

Gasdotto fra pressioni e incertezze

Gas sovietico sì o no? 5 giorni per decidere

Mosca ha fissato al 31 ottobre prossimo l'ultima scadenza per la risposta del governo italiano - Il nostro ambasciatore in URSS ricevuto dal ministro degli esteri Gromiko

Dal nostro corrispondente
MOSCA. - Scaduta il 31 ottobre l'ultima proroga concessa dal sovietico al governo italiano per una decisione definitiva sull'importazione di gas metano dall'URSS. La notizia, data a Roma dal responsabile della rappresentanza commerciale sovietica in Italia, Leonid E-zov, è rimbalzata a Mosca mentre era in corso un incontro fra il ministro degli Esteri Gromiko e l'ambasciatore italiano Giovanni Migliuolo. Non si sa quale sia stato l'argomento della conversazione, avvenuta su richiesta del diplomatico italiano, ma il fatto viene messo qui in riferimento alla vicenda del gas, sia all'attesa vista di Rinaldo Ossola in URSS, che sembra sia stata bloccata in extremis per ordini superiori.

Ufficialmente, sull'incontro fra il nostro ambasciatore e il ministro degli Esteri Gromiko, c'è soltanto una laconica informazione data dalla parte italiana in cui si lascia intendere che l'incontro è dedicato quasi esclusivamente ai rapporti bilaterali tra i due paesi - ha avuto un andamento positivo, e che le due parti hanno concordemente giudicato «soddisfacenti» lo stato delle reci-

proche relazioni «in tutti i campi», quello politico, quello culturale e quello economico. Che cosa effettivamente si siano detti i due interlocutori non è stato possibile sapere. Neppure se il problema delle forniture di gas sovietico all'Italia sia stato nuovamente preso in esame e se, ad esempio, qualche novità si sia registrata da parte italiana (visto che è quest'ultima ad aver chiesto l'incontro) per ciò che concerne la famosa «pausa di riflessione» prima della decisione sul gas. Che il governo sovietico non sia particolarmente entusiasta degli orientamenti del pontepartito sulla questione del gas è cosa nota. Vadim Zagladin, nell'intervista all'«Unità» a metà ottobre, si era rammaricato del fatto che l'Italia fosse «ben lontana dall'occupare una posizione di punta sia sul piano dei rapporti economici che su quello dei rapporti politici» con l'URSS. Non risulta che Andrej Gromiko, incontratosi a New York con il ministro degli Esteri Emilio Colombo, abbia concesso una proroga ulteriore al governo italiano senza qualche manifestazione

di irritazione. Comunque un incontro tra l'ambasciatore italiano con il ministro degli Esteri sovietico a pochi giorni dalla scadenza della proroga, svoltosi senza toccare l'argomento gas, potrebbe avere un suo significato: potrebbe significare che il governo italiano ha lasciato passare un altro mese senza essere capace di arrivare ad alcuna decisione. Ma potrebbe esserci anche risvolti «all'italiana». C'è una voce a Mosca, negli ambienti delle rappresentanze commerciali, che la partenza di Rinaldo Ossola alla volta della capitale sovietica, accompagnato da una nutrita e qualificata delegazione imprenditoriale italiana, sia stata bloccata da un inopinato intervento dello stesso presidente del Consiglio Spadolini.

Ossola - che è presidente della Camera di Commercio italo-sovietica - doveva giungere a Mosca domenica scorsa. Si dice che fosse stato predisposto un nutrito programma di colloqui con alte personalità del governo sovietico e che fosse previsto anche un incontro con il premier Tikhonov. Giulietto Chiesa

Colombo: il blocco USA al Nuovo Pignone è «ingiusto»

Discorso in Senato del ministro degli Esteri - Niente sanzioni verso la Polonia

ROMA - «La politica della distensione non ha alternative, per cui risulterebbero sterili misure di ritorsione per rispondere agli ultimi fatti», ha detto il ministro degli Esteri Emilio Colombo in un discorso pronunciato in Senato il 26 ottobre scorso. Colombo ha parlato di «ingiustizia» nei confronti della Polonia per il blocco delle forniture industriali al Nuovo Pignone, impegnato nella costruzione del gasdotto siberiano. È questo il nucleo centrale delle risposte date ieri in Senato dal ministro degli Esteri Emilio Colombo ad una nutrita serie di interpellanze ed interrogazioni sulla Polonia e il metano sovietico.

«La politica della distensione non ha alternative», ha detto il ministro degli Esteri Emilio Colombo in un discorso pronunciato in Senato il 26 ottobre scorso. Colombo ha parlato di «ingiustizia» nei confronti della Polonia per il blocco delle forniture industriali al Nuovo Pignone, impegnato nella costruzione del gasdotto siberiano. È questo il nucleo centrale delle risposte date ieri in Senato dal ministro degli Esteri Emilio Colombo ad una nutrita serie di interpellanze ed interrogazioni sulla Polonia e il metano sovietico.

st ed è la più importante delle ragioni che rendono vana di ogni significato la parola distensione, che pure resta «senza alternative». Niente sanzioni, quindi, ma crescente «pressione politica» ispirata a «finalità di pace e di cooperazione», perché il nostro paese «è vitalmente interessato alle relazioni estere».

La DC - ha preso la parola Mino Martinazzoli - ha invitato il governo «ad un ripensamento globale dei rapporti tra est ed ovest, comprendendo le ragioni che non consentono l'adozione di misure clamorose quanto inutili». Compito del nostro paese - ha replicato Armellino Milani, che ha sottolineato la «severa critica» del PCI al governo polacco - è quello di sostenere tutte quelle forze che, sia pure in condizioni difficili, operano in Polonia per la ripresa del processo unitario democratico. Per questo i comunisti non condividono l'«allineamento del governo italiano alla decisione della CEE di bloccare i crediti alla Polonia: con questo il nostro paese si rende assai più drammatici gli sviluppi interni della situazione polacca».

Un paese in lutto dietro le bare dei bambini uccisi dalla mafia

Dal nostro inviato
VIBO VALENTIA (Catanzaro) - A Filandari ieri è stata giornata di lutto cittadino. In mattinata si sono svolti i funerali di Bartolo e Antonio Pesce, i due bambini di 14 e 10 anni dilaniati per errore da una bomba mafiosa. È stato un funerale a cui hanno partecipato migliaia di migliaia di persone, della frazione Pizzini, di Filandari, di Vibo, di altri centri agricoli. Tanta commozione e tanta rabbia sulle facce della gente. Il vescovo di Mileto, monsignor Cortese, ha dovuto tenere l'omelia sul sagrato della piccola chiesa di Pizzini.



Licio Gelli

Ora tocca a Leone e a Saragat

L'audizione dei due ex presidenti della Repubblica da parte della Commissione d'inchiesta sulla P2 fissata per il 5 novembre - Il calendario degli altri interrogatori - Nessun segreto di stato sull'operazione Gelli-servizi segreti-Freda e Ventura, ha detto Spadolini

ROMA - Il 5 novembre prossimo, i due ex presidenti della Repubblica Giovanni Leone e Giuseppe Saragat, saranno ascoltati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta che indaga su Licio Gelli e la P2. I membri dell'ufficio di presidenza della Commissione stessa e i rappresentanti dei gruppi politici, si recheranno a casa di Saragat e nell'ufficio di Leone, a Palazzo Giustiniani.

Intanto, sull'operazione Gelli-Freda e Ventura, Avrebbe quindi ragione il ministro Rognoni nello smentire ogni aiuto di Gelli nell'arresto dei ricercati. Freda e Ventura, in effetti, vennero arrestati proprio dagli uomini alle dipendenze del ministro dell'Interno. Avrebbe però ragione anche Grassini nell'affermare che Gelli lavorò per il Sids. Una questione, insomma, di lana caprina e molto, molto giocata sulle parole e su una serie di equivoci. In realtà Gelli non avrebbe partecipato materialmente all'arresto dei due, ma ne avrebbe favorito la cattura. Rimane comunque il fatto gravissimo che il capo della P2 lavorò effettivamente per conto dei nostri «servizi». Ora è scomodo per tutti ammetterlo ma questa è la verità.

Nei maggio del 1981 vi fu una riunione del Comitato interpartitico di sicurezza nel corso della quale fu discussa la pubblicazione degli elenchi degli iscritti alla P2. Si discusse anche del fatto che da quegli elenchi risultavano iscritti alla P2 i vertici dei «servizi», compreso lo stesso Grassini che aveva utilizzato ufficialmente Gelli per il caso Freda e Ventura. Tocca al segretario alla presidenza del Consiglio Mazzola riferire, allora, anche queste circostanze che vennero regolarmente verbalizzate. È chiaro che ora, dopo che Spadolini ha deciso di non opporre il segreto di stato alla faccenda, anche il verbale di quella riunione dovrà essere spedito al presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Ne risulteranno - non ci sono dubbi - altre incertezze anche perché lo stesso Sids, in quei mesi, stava indagando proprio su Gelli, in rapporto alla uccisione del giornalista Mino Pecorelli. I nodi da sciogliere, come si vede, sono sempre di più. Ieri mattina, comunque, la Commissione d'inchiesta ha anche fissato il calendario definitivo delle nuove audizioni. Domani saranno ascoltati dai commissari, il prefetto Pelosi, ex capo del Cesis, il generale Santovito, ex capo del Sismi e il questore D'Amato, ex capo dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno. Il 4 novembre, invece, deporranno Mario Folgini, quello del nuovo «partito popolare» e il generale Vito Miceli.

Entro l'anno saranno inoltre ascoltati la vedova di Clavi, Michele Sindona, gli ex ministri Andreotti e Forlani, Rosone e Botta del Banco Ambrosiano, Orazio Bagnasco (il finanziere dell'«Europrogramme») e Carlo De Benedetti, Diana e Ferrari, della Banca nazionale del lavoro, Di Donna, Fiorini e Mazzanti, in relazione all'affare ENI-Petromin, Emilio Pellicani, Carlo Caracciolo, i collaboratori di Flavio Carboni, Tassan Din, Mario Tedeschi ed Eugenio Scalfari. Le audizioni dovrebbero concludersi con i segretari dei partiti e il presidente del Consiglio.

Flavio Carboni, il faccendiere sardo detenuto a Lugano, attraverso i propri legali, ha fatto intanto sapere, sempre ieri mattina, che non intende in nessun modo deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Non ha voluto spiegare il perché, ma ha confermato che, da questa decisione, non tornerà indietro in alcun modo.

Dalla Svizzera sono giunte notizie anche dell'ormai notissimo super testimone sulla strage di Bologna, l'immacolabile Elio Ciolini. Ciolini, per l'ennesima volta, ha smentito di aver fatto i nomi di Carmine Palladino, Stefano Delle Chiale, Maurizio Giorgi, Pierluigi Faglia e i due tedeschi Fiebertorn e Danet, come esecutori della strage alla stazione. Wladimiro Settimesti

L'arcivescovo di Firenze è spirato ieri mattina

È morto Benelli, «grande della Chiesa»

Una lunga lotta con la morte - Colpito da infarto cinque giorni fa All'alba è stato portato nel palazzo arcivescovile - Venerdì i funerali

Della nostra redazione
FIRENZE - Il cardinale Giovanni Benelli è morto. Il suo cuore ha cessato di battere ieri mattina poco prima delle sette nel suo letto del palazzo arcivescovile in piazza del Duomo. Si è spento al termine di una lunga lotta con la morte che i medici dell'ospedale di Careggi avevano preannunciato disperata fin dalla sera di venerdì quando il prelato fiorentino, colpito da infarto, fu ricoverato d'urgenza.

Le condizioni dell'arcivescovo erano apparse subito drammatiche e i bollettini medici che si sono susseguiti da sabato alla scorsa notte hanno ogni volta lasciato sempre meno spazio alla tenue speranza di una possibile ripresa. Gli interventi praticati con le sofisticate apparecchiature della divisione del professor Francesco Antonini hanno restituito qualche attimo di lucidità all'illustre paziente. In alcuni momenti, durante questa lunga agonia di tre giorni, c'è stato qualche miglioramento. Il quadro clinico tuttavia appariva compromesso e gli ultimi bollettini parlavano ormai di gravissime complicazioni ai reni, all'apparato respiratorio e di altri irreversibili provocati dal ritardo nel ricovero.

Nel pomeriggio e nella notte di lunedì gli ultimi disperati tentativi dell'equipe medica non sono valsi a strappare il cardinale alla morte. È stato a questo punto, per rispettare la volontà dell'arcivescovo di morire nel suo letto, che le cure sono state interrotte. All'alba il portone della curia, a due passi dalla cattedrale, si è aperto per far posto all'ambulanza.

La prematura scomparsa di Benelli (aveva 61 anni) ha destato profonda emozione in tutta la città; la chiesa fiorentina è stata invasa dal povero di pomeriggio il salone al primo piano dell'arcivescovato dove è esposta la salma del cardinale è meta di un incessante pellegrinaggio di fedeli accorsi anche da altre città toscane per rendere l'ultimo saluto a Giovanni Benelli.

Messaggi di cordoglio e di partecipazione al lutto che ha colpito la comunità cattolica fiorentina sono stati inviati dal sindaco Elio Gabbugi, dal viceministro Morales, dai presidenti del consiglio e della giunta regionale Lorenza Montemaggi e Mario Leone, da esponenti dei partiti politici. Giulio Quercini e Michele Ventura hanno espresso in un telegramma il cordoglio dei comunisti fiorentini e toscani alla chiesa fiorentina per la scomparsa di un illustre e impegnato protagonista.

Nel pomeriggio il presidente del Senato Fanfani e due delegazioni del consiglio regionale e del comune di Firenze hanno reso omaggio alla salma. La pila dei messaggi in arrivo da amici e dall'estero si fa sempre più lunga. Hanno telegrafato i vescovi di Palermo, Bologna, Torino e quelli di New York, Vienna e Bruxelles.

Benelli era arcivescovo di Firenze dal luglio del 1977. Il primo impatto fu traumatico. Uomo saldamente attaccato ad alcune convinzioni, di fede e dinamiche personalità, Benelli si era a paladino della battaglia contro la regolamentazione dell'aborto e fu animatore del movimento per la vita. Contro questa impostazione si levarono anche le voci di molte componenti del cattolicesimo fiorentino. Dopo la sconfitta in quella battaglia integralista Benelli sembrò ritirarsi in se stesso, dedicandosi tutto alle sue funzioni ecclesiali. Compilò visite pastorali in tutta la diocesi, fu presente nei momenti religiosi più importanti della città. Attenuate le passate ruvidezze seppe trovare occasioni di incontro con la società civile, con le espressioni popolari della Toscana. Ebbe una serie di incontri all'interno di case del popolo fiorentino e si batté con energia per risolvere problemi sociali quali la droga e l'emarginazione giovanile. I funerali si terranno venerdì pomeriggio.

Luciano Imbasciati



L'abbraccio tra Giovanni Paolo II e il cardinal Benelli durante il sinodo dei vescovi nel 1980

Ispirò il referendum sul divorzio del 1974

Scompare con il card. Benelli una delle maggiori e più complesse figure della Chiesa italiana, che è stato anche protagonista di molti momenti cruciali della vita italiana, soprattutto nel decennio trascorso in Vaticano, come sostituto alla Segreteria di Stato, a partire dal 1967, dove venne chiamato da Paolo VI e da dove fu l'ispiratore del referendum sul divorzio.

«Mons. Benelli fu l'ispiratore del referendum del maggio 1974 contro la legge sul divorzio che produsse grosse divisioni all'interno del mondo cattolico e che rappresentò una sconfitta per la segreteria Fanfani e per la Chiesa coinvolta in quella battaglia politica. Si trattò di un'esperienza traumatica ma anche di grande insegnamento per la Chiesa italiana che, da allora, avviò una seria riflessione per definire un suo ruolo diverso nella società italiana profondamente mutata».

«Mons. Benelli fu l'ispiratore del referendum del maggio 1974 contro la legge sul divorzio che produsse grosse divisioni all'interno del mondo cattolico e che rappresentò una sconfitta per la segreteria Fanfani e per la Chiesa coinvolta in quella battaglia politica. Si trattò di un'esperienza traumatica ma anche di grande insegnamento per la Chiesa italiana che, da allora, avviò una seria riflessione per definire un suo ruolo diverso nella società italiana profondamente mutata».

SPAGNA

Alla vigilia del voto si temono incidenti e provocazioni fasciste

Clima di tensione a ventiquattrore dalle elezioni - Appello del Partito socialista e dei partiti democratici ai propri militanti

Madrid - Chiusa a mezzanotte di ieri la campagna elettorale, iniziato il giorno di silenzio e di riflessione, tutto è pronto ormai per il voto di domani e per la festa del PSOE, di cui nessuno contesta l'inevitabile vittoria da più di un anno, dopo lo sfascio dell'Unione del centro democratico e malgrado la prevedibile e clamorosa ascesa della destra.

facile da sventare continua a far paura. E poi c'è la paura nuova del 28 ottobre. Lunedì sera, infatti, nella sua ultima conferenza stampa, Alfonso Guerra, detto il "cervello del PSOE" essendone da anni lo stratega, ha affermato che bisogna aspettarsi per la notte delle elezioni, cioè per il giorno della vittoria, una vasta provocazione fascista.

AMNESTY

A Salvador, Guatemala, Sud Africa, il record dei massacri di stato

Roma - «Nel 1981 migliaia di persone sono state uccise per ragioni politiche, religiose e deliberatamente, senza alcuna forma di processo, su ordine delle autorità o con la loro complicità: il rapporto annuale di Amnesty International, reso noto oggi a Roma, concentra quest'anno la sua denuncia, appunto, sui «delitti di stato» - uccisioni, sparizioni, torture di oppositori politici - che ancora rappresentano la tragica normalità in numerosi stati dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia. I delitti politici, si legge nel documento, hanno raggiunto una tale ampiezza e una tale frequenza che la comunità internazionale deve farvi fronte con urgenza».

In Africa, torture, detenzioni illegali, processi non equi sono una pratica diffusa nella maggior parte degli stati. Amnesty denuncia in particolare Sud Africa, Etiopia, Zaire e Uganda. Nel 1981 sono state effettuate esecuzioni capitali in almeno 12 paesi africani, con una punta impressionante in Sud Africa dove sono state impiccate 96 persone. In Asia sono sotto accusa, per uccisioni di oppositori e morti in carcere, Thailandia, Pakistan, India, Indonesia, Sri Lanka. In America latina, si legge nel documento, hanno raggiunto una tale ampiezza e una tale frequenza che la comunità internazionale deve farvi fronte con urgenza».

Augusto Pancaldi

CARSTENS A ROMA

Iniziativa italo-tedesca per rilanciare la CEE

Una proposta del ministro Colombo: un consiglio europeo per mettere a punto misure politiche ed economiche per una maggiore integrazione - Le difficoltà interatlantiche

Roma - All'insegna del rilancio europeo i colloqui del presidente della RFT Karl Carstens e del ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher nel corso della loro visita in Italia. La giornata dell'ospite tedesco è cominciata, ieri, con una cerimonia assai significativa: la visita al sacrario delle Fosse Ardeatine, dove Carstens ha reso silenzioso omaggio alle vittime della barbarie nazista.

tratterebbe - ha detto Colombo - di portare a compimento l'atto europeo, quanto al secondo, andrebbero prese decisioni sul completamento dello SME, sul problema dei futuri finanziamenti comunitari, sulle politiche comuni e sull'allargamento a Spagna e Portogallo. La proposta Colombo sembra avere più un carattere di generale petizione di principio che concrete articolazioni pratiche, ma è stata accolta con grande favore dai due capi di Stato, che già ieri, nel loro colloquio privato, avevano parlato di una Europa al centro della attenzione.



Roma - Karl Carstens in visita alle Fosse Ardeatine

RFT

Schmidt rinuncia Non sarà lui il candidato SPD

Il 6 marzo i socialdemocratici presenteranno molto probabilmente Hans-Jochen Vogel

Bonn - Non sarà Helmut Schmidt il candidato alla cancelleria della SPD nelle elezioni del 6 marzo. Dopo molte incertezze e molti tentennamenti, con una parola di partito che ha insistito fino all'ultimo momento perché l'ex-cancelliere rivedesse la scelta di ritirarsi, Schmidt ha comunicato al presidium socialdemocratico la sua irrevocabile rinuncia. Valtra notte e con il pomeriggio l'ha ribadita alla riunione del gruppo parlamentare.

DIFESA EUROPEA

I dubbi sollevati dall'incontro tra Mitterrand e Kohl

Parigi: «Non sostituiremo Washington» Ma a Bonn piace l'ombrello francese

I tedeschi potrebbero avere accesso (magari indiretto) all'arsenale atomico dei vicini d'oltre Reno?

Parigi - Il vertice franco-tedesco della settimana scorsa ha dato vita a interpretazioni, a volte spesso contrastanti, preoccupate o compiaciute, esagerate o riduttive. Che cosa in realtà è avvenuto? Siamo di fronte ad un semplice ribadimento della «comunità nei rapporti privilegiati tra i due paesi? O le implicazioni militari, del tutto nuove, delle intese di Bonn costituiscono l'avvio di una «svolta» nella strategia difensiva francese suscettibile di mutare in qualità e quantità gli scopi, si dice, di arrivare a interrogativi legittimi anche se per ora sarebbe difficile andare al di là dei dubbi e delle ipotesi ariete?

«che non si tratta in alcun modo di sostituire Parigi a Washington» bensì di «consultarsi d'ora in poi con entrambe le capitali». Le decisioni del vertice di Bonn non sembrano tuttavia escludere che la Repubblica federale tedesca abbia ottenuto, direttamente o indirettamente, l'accesso alle armi e alla strategia atomica francese. Questa almeno è l'opinione di diversi autorevoli osservatori tedeschi. Così la «Süddeutsche Zeitung», nel ricordare che i missili Pluton francesi saranno sostituiti con gli Hades capaci di trasportare bombe N ad una distanza non più di 120 chilometri ma di 350, ritiene che «la pianificazione degli obiettivi nucleari francesi dovrà essere rivista in accordo con la RFT».

Parigi: «Quando si vede come le decisioni del vertice sono commentate a Bonn è difficile immaginare che la discussione francese resti un tabù per la commissione permanente franco-tedesca e per le riunioni periodiche dei ministri della Difesa previste nelle decisioni della settimana scorsa. Altri organi di opinione come «Le Monde» ritengono invece che la Francia potrebbe avere interesse a essere maggiormente Bonn alle sue riflessioni strategiche e che, questo maggiore interesse, sia dettato non tanto da nuove esigenze strategiche, ma più prosaicamente dalla necessità di fare un gesto verso Bonn nel campo militare onde ottenere da benevolenza tedesca, letteralmente senza prezzo, visto lo stato attuale dell'economia francese. La questione come si vede è delicata e per l'opinione pubblica francese è internazionale, estremamente sensibile a tutto ciò che riguarda direttamente o indirettamente i precari equilibri militari europei, si tratterà ora di verificare se il rafforzamento della cooperazione strategica rappresenta soltanto, come è stato detto ufficialmente, un grande progresso nei rapporti Parigi-Bonn senza implicare cambiamenti strategico-militari di rilievo per l'uno e l'altro paese e quindi per l'Europa. Franco Fabiani

POLONIA

12 mila i processi dopo la proclamazione della legge marziale

Nuova legge repressiva approvata dalla Dieta

Dal nostro inviato VARSAVIA - Dal 13 dicembre 1981, giorno della proclamazione dello «stato di guerra» in Polonia, fino al mese in corso, 2.368 persone sono state processate per reati politici con la procedura sommaria prevista dalla legge marziale. Altre 9.612 sono state processate con la stessa procedura per reati criminali. In 3.316 casi, sia politici che criminali, i tribunali hanno deciso di non seguire la procedura sommaria. Le cifre sono state fornite ieri dal procuratore capo della Polonia, Franciszek Rusek, in una «informazione» alla Dieta, convocata per approvare un pacchetto di tre leggi riguardanti il «parassitismo sociale» (letteralmente: «coloro che schivano il lavoro»), della delinquenza giovanile e il alcoolismo. I progetti di legge sono stati poi approvati, nonostante l'opposizione espressa dalla Chiesa e da alcuni deputati, con 12 voti contrari e 22 astenuti (su 460 deputati della Dieta).

L'esposizione del procuratore capo è stata abbastanza reticente. In essa non si dice quante delle persone processate si trovino ancora detenute, non si dice se chi ha partecipato a scioperi è stato processato per «reato politico» o per «reato criminale». Non vengono indicate le cifre sui condannati a multe più o meno pesanti dalle corti per i reati minori (qualcosa di equivalente alle nostre pature) perché fermati nel corso di manifestazioni di strada. Di certo si sa che sono numerose migliaia. Secondo le cifre globali fornite dallo stesso Rusek, dei 293 processi di varia entità registrati nel periodo considerato, 211 mila sono stati di «carattere criminale» e 63 mila di «carattere economico». E gli altri 19 mila? Una statistica completa delle repressioni infine dovrebbe comprendere anche i licenziamenti per rappresaglia, ma di essi gli organi ufficiali in Polonia evitano accurata-

mente di parlare. I tre progetti di legge esaminati dalla Dieta erano stati abbinati perché, ha sostenuto il ministro della Giustizia, Sylwester Zawadzki, «gli scioperi sono stati messi in evidenza in presenza di una presa in considerazione globale del parassitismo che deve essere posto in relazione stretta con l'alcoolismo e la criminalità». Dal canto suo il procuratore capo, si dice, si avvaleva del 25 per cento degli autori di reati commessi nel 1981 erano «parassiti sociali» e che l'80 per cento degli «atti criminali» erano stati commessi da persone sotto l'effetto dell'alcool. Delle tre leggi, quella che ha suscitato più perplessità e contestazioni già in sede di commissione della Dieta e tra gli specialisti, è la legge contro il «parassitismo» la quale sia pure con una formulazione ambigua, introduce il principio di lavoro obbligatorio. Il problema è molto delicato in questo pe-

riodo di licenziamenti per rappresaglia e di studenti espulsi dalle scuole e mentre migliaia di persone che erano impiegate negli apparati di Stato, sindacati e degli altri sindacati ora disoccupati si trovano senza lavoro. Che cosa accadrà a tutti coloro che, per motivi politici o sindacali, non riusciranno a trovare al più presto una nuova occupazione? Saranno costretti a lavori pubblici obbligatori, ad asfettare strade o a tagliare alberi? Stefan Fluk, il parlamentare del POUP che ha illustrato il progetto legislativo, ha rilevato che l'episcopato polacco ha invitato alla presidenza della Dieta, una lettera per chiedere che la legge non venga approvata. La legge considera «parassiti» le persone in età fra i 18 e i 45 anni che sono senza impiego da almeno tre mesi, non frequentano scuole e non sono iscritti fra i disoccupati. Chi viene a trovarsi in tale situazione è tenuto a

Advertisement for VITE D'ORO GRAPPA FRIULANA. The ad features a stylized banner with the brand name and a large, bold graphic of the letters 'VIA MAL'. Below the graphic, there is a question 'mal di denti?' and the brand name 'VIA MAL' again. At the bottom, there is a small line of text: 'Leggere attentamente le avvertenze Reg. Min. San. 1008 e n. 1008/85 del 23/10/84 5244 Romolo Caccavale'.

JUGOSLAVIA

Intervista all'«Unità» del presidente della LCJ

La nostra risposta alla crisi
Sacrifici sì, ma più autogestione



Mitya Ribicic, presidente della Lega comunista della Jugoslavia

Dal nostro corrispondente BELGRADO — Mitya Ribicic presidente della Lega dei Comunisti di Jugoslavia in un recente discorso tenuto alla scuola di partito di Kumrovec ha detto che la passività dei comunisti trasforma la crisi economica in crisi politica...

Franco colloquio con Mitya Ribicic sulla difficile situazione economica - «No, non c'è da noi un «pericolo polacco»» Una discussione profonda nel partito e nelle strutture dello Stato sulle misure da prendere per uscire dalla stretta - Respinte le suggestioni della «mano dura»

«È in questo senso che oggi si sviluppa l'attività della Lega, a tutti i livelli, pubblicamente e di fronte al nostro popolo. Noi non compariamo volentieri il nostro agire con quello di altri Paesi o di altri partiti...»

pubbliche, tra dirigenti e base sociale, nelle fabbriche, nei comuni, all'interno delle stesse repubbliche... Senza valutazioni unilaterali sulle cause della crisi... «Un secondo pacchetto di misure, indubbiamente di maggiore importanza ha per obiettivo la rivitalizzazione della nostra economia...»

monetaria, al bilancio dello Stato, ai consumi personali. E questo perché abbiamo consumato troppo, ed ancor peggio: abbiamo consumato persino ciò che non avevamo pagato... «Un secondo pacchetto di misure, indubbiamente di maggiore importanza ha per obiettivo la rivitalizzazione della nostra economia...»

rato che «ci sono sempre più pressioni politiche che spingono per una politica «della mano dura» e che accusano l'autogestione di tutti i nostri insuccessi...»

no di Gramsci, vostro e nostro maestro, che nella difficile crisi italiana esige che il partito agisca in ogni fabbrica, in ogni casa e diceva: la rivoluzione bisogna farla e non discutere attorno ad essa... «Un secondo pacchetto di misure, indubbiamente di maggiore importanza ha per obiettivo la rivitalizzazione della nostra economia...»

PCC-PCF

Pace fatta tra Deng e Marchais: conferenza stampa a Pechino

Dal nostro corrispondente PECHINO — Nell'incontro con Marchais, Deng Xiaoping aveva insistito soprattutto su una questione di principio nei rapporti tra partiti comunisti... «Un partito di un altro paese — aveva detto — finisce col cadere in errore se cerca di fare ingenerose e critiche sconcordate, nei confronti dei comunisti di un determinato paese...»

CISGIORDANIA

Manifestante palestinese ucciso da coloni ebraici a Nablus

TEL AVIV — Un giovane palestinese è stato ucciso e altri due feriti da coloni ebraici che hanno aperto il fuoco contro un gruppo di manifestanti a Nablus, nella Cisgiordania occupata... «Un gruppo di coloni ebraici ha aperto il fuoco contro un gruppo di manifestanti palestinesi...»

SUD AFRICA

McNamara sostiene: gli USA aiutino la maggioranza nera e non i bianchi

L'esponente democratico americano denuncia la minaccia alla pace costituita dal regime di Pretoria - «Cominciamo subito a differenziare le importazioni di materie prime»

NEW YORK — Il Sudafrica può diventare, ed io credo che lo diventerà, una grave minaccia per la pace mondiale negli anni Novanta così come il Medio Oriente lo è oggi... «Il Sudafrica è un paese che non si appoggeranno contro i neri...»

È vero, aggiunge McNamara, che il livello di alfabetizzazione è basso, ma il Sudafrica è in media più alto che nei paesi africani indipendenti... «Il fatto resta: per i neri in Sudafrica certi miglioramenti sociali ed economici non costituiscono un'adeguata alternativa al potere politico...»

tivo ai suoi problemi razziali non provocherà soltanto danni immediati alla società sudafricana, ma imporrà pesanti costi economici, militari e politici agli altri paesi occidentali... «Ci sono infatti segnali, dice McNamara, di una crescente convinzione, tra i neri sudafricani come tra gli osservatori stranieri, che cambiamenti decisivi possano venire solo attraverso misure di stabilizzazione economica...»

certo ritardato, sia pure ad un prezzo immenso, ma che non è mai stato impedito per sempre... «Un rinvio indefinito garantirà soltanto che a un certo punto il risentimento dei neri eromperà in violenza...»

Brevi

Chiuso in Uruguay il giornale «Opzione»
MONTEVIDEO — Il giornale di tendenza democratico-cristiana «Opzione» è stato chiuso definitivamente dal regime militare uruguayano...
Tre morti in 24 ore in Irlanda
LONDRA — Tre orlandesi assassinati in poco più di ventiquattro ore in Irlanda del Nord...
Elezione indiretta per il dopo-Khomeni
BEIRUT — Radio Teheran ha annunciato che il 10 dicembre i cittadini maggiori di 18 anni eleggeranno una assemblea di esperti la quale sceglierà il successore di Ayatollah Khomeini...

Colloqui tra il Baas (siriano) e il Pci
ROMA — La delegazione del Partito Baas Arabo Socialista (siriano), guidata da Fadi Al Anzar, si è incontrata con una delegazione del Pci composta dai compagni Tullio Vecchiotti, Dario Valori, Rodolfo Miceli, Giorgio Bottrani e Massimo Micucci...
Sud Africa: la minaccia della pace
LONDRA — Il Sudafrica è un paese che non si appoggeranno contro i neri... «Il fatto resta: per i neri in Sudafrica certi miglioramenti sociali ed economici non costituiscono un'adeguata alternativa al potere politico...»

«Un secondo pacchetto di misure, indubbiamente di maggiore importanza ha per obiettivo la rivitalizzazione della nostra economia...»

«Un secondo pacchetto di misure, indubbiamente di maggiore importanza ha per obiettivo la rivitalizzazione della nostra economia...»

Fiesta advertisement featuring a Ford Fiesta car, handwritten text 'LIRE Quattrocentomila', and promotional details about financing and leasing options.

Sciopero generale oggi a Sesto La città-fabbrica ha un futuro?

Il drastico taglio dell'occupazione nelle grandi imprese di Sesto S. Giovanni - Su 3.300 licenziati in un anno, 2.800 sono operai qualificati - Le assunzioni bloccate: per i giovani s'allunga la lista di collocamento - «Tra dieci anni sarà diverso», ma come?

Una dopo l'altra chiudono tutte le raffinerie lombarde

MILANO — Ieri mattina i 223 lavoratori della raffineria Sarni di Bertinico, nel Lodigiano, che saranno licenziati in massa il 30 ottobre prossimo, e i rappresentanti dei consigli di fabbrica di tutti gli altri stabilimenti del settore della Lombardia, hanno manifestato davanti alla sede della Regione. Una delegazione è stata poi ricevuta dall'assessore all'Industria. I lavoratori hanno esposto i problemi delle loro fabbriche e hanno richiesto un impegno concreto del governo regionale per risolvere le sorti di un settore in gravissima crisi.

La raffineria d'Europa, l'Italia, ha perso infatti il suo primato e la Lombardia, una volta regione trainante della produzione, sta subendo in modo preoccupante i «contraccolpi» della crisi. Oltre alla Sarni, gioiello della raffinazione a livello europeo, dotata di impianti a tecnologia avanzatissima, che sarà riconvertita in un deposito, verrà chiusa l'anno prossimo la AMOCO di Cremona, che soddisfa il 10% del fabbisogno energetico nazionale ed è collegata a Genova con 395 chilometri di oleodotti. La ICI di Mantova, salita alla ribalta della cronaca per la vicenda del gasolio tossico, è in grosse difficoltà e alla Lombardia Petrol si scade la licenza di raffinazione nel '84 e forse non sarà rinnovata.

Il quadro è realmente sconcertante ed è più che mai necessario un intervento a livello nazionale. La Regione stessa infatti, finché il ministero dell'Industria non produrrà un piano coerente di rilancio e sviluppo della raffinazione, difficilmente potrà risolvere i problemi occupazionali di centinaia di operai.

Tra ritardi e inadempienze il ministero, oltre a lasciare mano libera alla politica delle multinazionali del petrolio, ha disatteso gli impegni presi con il sindacato, l'ENI, l'Unione petroli nel dicembre dell'81. Questi impegni prevedono un controllo sui piani di ristrutturazione delle compagnie e uno studio sulle prospettive della raffinazione in Italia in stretta connessione con il piano energetico nazionale recentemente approvato in Parlamento. Niente di tutto questo è stato fatto, anzi lo studio della A-GIP petroli, che dovrebbe «ispirare» il piano ministeriale di settore è in aperto contrasto con il piano energetico. Un caos pericoloso, non solo per l'occupazione, ma anche per le prospettive produttive del nostro paese.

«Esso italiana» bilancio in rosso per 97 miliardi

ROMA — La Esso italiana ha registrato a fine luglio 1982 perdite di circa 97 miliardi di lire, un livello molto elevato se confrontato al capitale sociale che è pari a 90 miliardi.

Un miglioramento della situazione a fine settembre e soprattutto le prospettive di deciso recupero nell'ultimo scorcio dell'anno hanno però indotto l'assemblea degli azionisti, riunitasi a Roma, a soprassedere per ora ad ogni decisione.

Sul risultato presentato all'assemblea — a quanto si è appreso — hanno inciso i cedimenti del mercato petrolifero internazionale, la lievitazione dei costi di importazione del greggio (per la svalutazione della lira rispetto al dollaro) e la chiusura per manutenzione dell'impianto di cracking della raffineria Esso di Augusta.

Tuttavia in agosto si è arrestato l'accumulo delle perdite ed in settembre si è registrata una riduzione del passivo, in seguito sia a riduzioni delle giacenze, sia ad una ripresa graduale del mercato.

MILANO — Oggi Sesto San Giovanni scende in sciopero generale. Non sarà la prima volta, nella storia quasi secolare del movimento operaio di questa città, e non sarà purtroppo neanche l'ultima. Con i suoi quasi centomila abitanti, tra famose fabbriche, con questo suo aspetto a metà tra la città moderna e il vecchio borgo contadino, Sesto vive infatti gli anni di una svolta ha aspetti drammatici. Riassunti in una formula un po' spiccia, le difficoltà di questo centro nascono dalle stesse ragioni che ne hanno allungato, in passato, il grande sviluppo.

All'inizio del secolo di qui passava una delle prime linee ferroviarie intercontinentali: quella che da Milano andava a Monza, e quindi si spingeva al Nord, attraversando il confine al San Gottardo. I terreni costavano poco; Milano con i suoi mercati era vicina, ma pur sempre a distanza di sicurezza; c'era acqua in abbondanza. Così è nata Sesto. Come una immensa calamita attirava a sé ogni giorno decine di migliaia di lavoratori, tanto che per lunghi anni qui erano più i posti di lavoro che gli abitanti. Il polo industriale ha attratto verso di sé una forte immigrazione e persino teleguidato lo sviluppo della città di Milano, tanto che oggi — come ormai tutti sanno — tra Milano e Sesto (ma anche tra Sesto e Cinisello, e Cologno, e gli altri centri confinanti) non c'è alcun confine naturale, non c'è intervallo.

Per le difficoltà che incontra oggi nei collegamenti, ha detto una volta Giorgio Falck, la sua acciaieria è come se fosse collocata in piazza del Duomo; i camion infatti devono farsi strada tra le botteghe, il traffico, i bambini che escono dalle scuole. Su undici milioni di metri quadrati di superficie cittadina — ricorda il vicesindaco, il compagno Valentino Mejetta — quattro milioni e mezzo sono occupati dalle industrie. E in particolare modo dalle grandi industrie. Ancora oggi, mentre continua massiccia l'espulsione di manodopera dalle grandi fabbriche, la maggioranza degli addetti all'industria è occupato in aziende con più di 500 dipendenti.

Ma la grande industria è in crisi, a Sesto come ovunque. Ha dunque un avvenire questa città?

La domanda non è niente affatto retorica. Il punto di partenza per ogni ragionamento non può che essere un esame del bilancio dello stato delle grandi imprese. Ecco qua. Ercole Marélli, 3.600 dipendenti (nel '73 erano 7.000); gestione affidata a un commissario governativo, 300 lavoratori in cassa integrazione. Magneti Marelli, 3.200 dipendenti (nel '73 erano 5.850); 690 lavoratori in cassa integrazione, più altri 700 a rotazione due settimane al mese. Italtel (gruppo Ansaldo), 625 dipendenti, richiesta di cassa integrazione speciale (senza alcuna garanzia di rientro) per 220 lavoratori. Breda Siderurgica, 2.800 dipendenti (erano 3.450 nel '77); 300 lavoratori in cassa integrazione a rotazione, una settimana di chiusura totale della fabbrica ogni mese. Breda Fuine, 1.100 dipendenti; l'azienda denuncia un forte calo delle commesse (produce specialmente aste per livellazioni) e non dà garanzie per il futuro. Falck, 5.000 dipendenti in tre stabilimenti, mille in meno rispetto al '77; l'azienda ha commesse ancora per qualche tempo, ma avverte che non potrà non risentire della contrazione secca del mercato siderurgico mondiale.

E per ci sono le piccole imprese, che pagano le conseguenze delle grandi. In sintesi, oltre 4.000 lavoratori sono in cassa integrazione, altri mille attendono che venga approvata la analoga richiesta che li riguarda. E non è una manovalanza generica quella che si disperde, ma manodopera qualificata, gente con una grande esperienza di lavoro. Nell'81 — documenta un sondaggio effettuato tra gli imprenditori — su 3.308 licenziati, solo 471 erano operai generici. Gli altri 2.837 erano operai qualificati e impiegati. Perché così è fatto il grosso di questa classe operaia, così si è formato negli anni e nei decenni. Le produzioni di serie, quelle che si fanno con la catena di montaggio, sono poca cosa, qui. Qui si fanno grandi macchinari, pezzi unici, oggetti di valore spesso di diversi miliardi. E ci vuole gente preparata, che ha imparato il mestiere. Ci vuole l'operato-operato, quello che è anch'esso a suo modo un «pezzo unico», con una sua personalità, che non è intercambiabile col primo che passa.

La stessa storia del movimento sindacale, qui, si è arricchita di una serie di queste figure, di operai provetti, superspecializzati, dirigenti, punto di riferimento per gli altri lavoratori della fabbrica. Ci sono qui alcune — otto o dieci, forse — figure

di dirigente operaio che incarnano un po' la leggenda del partito e del sindacato. E se hanno rotto ciascuno per tanti decenni è forse perché sono bravi dirigenti di fabbrica, certamente perché sono operai straordinari.

Su queste figure il sindacato fonda ancora oggi la sua grande forza (tra le grandi imprese, il tasso di iscrizione al sindacato è come minimo al 65%, come massimo al 98). Da anni, però, in queste fabbriche non si assumono più. Ci sono aziende che hanno bloccato il «turn over» da quasi dieci anni. E la fila dei giovani iscritti all'ufficio di collocamento si allunga,

fino a superare i tremila. «Qui c'è un problema serio — dice Antonio Pizzinato, della CGIL regionale. Non è solo quello del posto di lavoro (visto che i posti persi dall'industria non vengono recuperati che in minima parte dal terziario). Il punto è che si arresta il canale di trasmissione delle esperienze attraverso le generazioni di lavoratori; che tante centinaia di giovani non vengono più in contatto con le lotte, le idee dei compagni più anziani. E anche — aggiunge — che l'ingresso di forze nuove, di idee, di valori nuovi, che potrebbero cambiare come

hanno sempre cambiato anche lo stesso sindacato. E che tutto cambi se lo ricorda, se ce ne fosse bisogno, l'ufficio stesso di Pizzinato, nella nuova sede della federazione regionale unitaria, nella palazzina che fino a non molti anni fa serviva per la mensa degli impiegati della Magneti Marelli.

Anche la Chiesa mostra attenzione al problema. «Una volta — dice il prevosto di Sesto, don Luigi Olgiate — il ricambio tra le generazioni, in fabbrica, era quasi naturale. Ora non più. I genitori non hanno più una continuità nei figli. E le grandi fabbriche non sono più in-

combenti come nel passato. Forse non si può parlare ancora di frattura generazionale, ma di una diversificazione crescente sì. Vedo — prosegue — una massa di giovani che cerca una propria strada. Non mi pare una gioventù svigorita; è potenzialmente capace, ma risalgono. Don Luigi Olgiate parla di una «fase di passaggio» che egli avverte non solo nelle cose, ma anche nelle coscienze.

«Tra dieci anni — dice il prevosto — qui sarà tutto diverso. E va bene. Ma come? Il Comune la scelta l'ha fatta, vincolando per attività industriali le aree occupate

oggi dalle officine. E dando anche una dimostrazione di vitalità, per esempio offrendo gli ex capannoni della Pirelli Sapsa a un folto gruppo di artigiani sempre di attività produttive si tratta, in fondo). Ma è ovvio — ricorda Majetta — che non basta. Non è colpa del comune di Sesto se di qui passano ogni giorno 160 mila auto, in movimento da e per Milano. Né se si pagano qui le conseguenze delle scelte assunte altrove (la Magneti Marelli, per esempio, è della Fiat, la Breda delle Partecipazioni statali).

«Certo — dice il compagno Peretti, della FLM — ragionare dal fondo del buco della crisi in cui siamo è difficile. Ma occorre guardare alla prospettiva. Tornare a insistere, lavorare alla costruzione di soluzioni positive non solo per il consolidamento dell'apparato produttivo, ma per una sua maggiore qualificazione; e quindi per una riforma del mercato del lavoro e della formazione professionale, per trovare uno sbocco alle difficoltà occupazionali dei giovani. Ci riusciremo? Ci proviamo, questo è certo. E abbiamo la forza per farci sentire».

Dario Venegoni

Brevi

Casmez non paga: 30 mila cantieri in crisi?

ROMA — L'Ance (costruttori edili) ha annunciato che se la Cassa del Mezzogiorno non onorerà gli impegni assunti e non provvederà a pagare i debiti (circa 1.200 miliardi) verso le imprese edili, circa trentamila cantieri rischieranno di essere chiusi entro l'anno. La Casmez dal canto suo dice di non poter pagare perché il ministro del Tesoro, Andreotta, ha già risposto che non ci sono i fondi necessari.

Registratori di cassa domani alla Camera

ROMA — Oggi il comitato ristretto della commissione Finanze della Camera riprende l'esame del disegno di legge sui registratori di Cassa. La Confindustria ha ribadito in un dossier la sua opposizione al provvedimento. Agostini della Ud afferma che la Confindustria, così facendo, difende le aree di arretratezza del settore.

Convegno del Cepas sul metano

PALERMO — Si tiene oggi a Palermo per iniziativa del Cepas un convegno su «Scala, Europa, Mediterraneo: metano per lo sviluppo e la cooperazione fra i popoli». Intervengono fra gli altri i compagni Chiaromonte e Occhetto, il ministro Capria, l'assessore regionale Nicolosi. Aprirà i lavori il presidente del Cepas, Cipolla. Seguiranno relazioni dei prof. Zorotti e Beccali.

Preoccupazione della FLC per la Sogena

ROMA — Il coordinamento della FLC ha espresso serie preoccupazioni per la scelta operata dal gruppo Sogena subappalti, calo dell'occupazione e per l'assenza di una credibile strategia aziendale. La FLC ha sollecitato un incontro fra le parti al ministero del Lavoro.

Dal '78 chiuse 164 aziende nel Bolognese

BOLOGNA — Nel corso di una conferenza stampa i dirigenti provinciali di Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato che nel Bolognese dal '78 ad oggi sono state chiuse 164 aziende, mentre altre 170 sono in crisi.

Berlinguer al convegno della Confindustria

ROMA — Il segretario del partito comunista, Enrico Berlinguer sarà presente (assieme ad altri cinque segretari di partito DC, PRI, PLI, PSDI e PSI) al convegno della Confindustria che si terrà a Firenze il 26 e 27 novembre sul tema: «Lo Stato e i soldi degli italiani».



Mattei quell'idea di libertà

il 27 ottobre del 1962 moriva Enrico Mattei.

A vent'anni dalla scomparsa del suo primo Presidente, l'Eni lo ricorda con la testimonianza dell'impegno: per il Paese, per la cooperazione fra i popoli, per lo sviluppo nella giustizia.

Le sue idee
la sua battaglia
le sue intuizioni

come riferimento di libertà

Spettacoli

Cultura

«Stasera soffrirò per i suoi Capricci»

IL 27 OTTOBRE DI DUECENTO ANNI FA NASCEVA NICCOLÒ PAGANINI

Sin dal primo concerto, eseguito a 12 anni, fu ammirato in mezza Europa. E ancora oggi suonare i suoi spartiti è difficilissimo: ha tratto dal suo strumento tutti gli accordi possibili. Forse per questo lo consideravano diabolico. Ma dietro quella musica c'era soprattutto solitudine e dolore

Il Faust del violino

«Quale uomo, quale violinista, quale artista! Dio, quante sofferenze, quante miserie, quante torture in quelle quattro corde». Così Franz Liszt, in una lettera ad un amico, definì Niccolò Paganini. Sommo strumentista idolo delle folle, dotato di facoltà musicali straordinarie. Ma anche fisicamente eccezionale. Nel 1831 un medico dell'Università di Padova, il dottor Francesco Bennati, così descriveva anatomicamente il musicista: «...la spalla sinistra è più alta di un pollice della destra. Le mani e le dita si possono estendere di tanto fino a raddoppiarsi. Riesce a ruotare (grazie ad una elasticità straordinaria) la punta delle dita e può piegare il pollice tutto all'indietro...». La figura lunga e spettrale, le lenti pezzature che lenivano il buio della vista irritata, dalla sifilide, i tremanti e i sudori freddi che lo colpivano durante le sue strepitose esecuzioni in tutta Europa, i concerti notturni nei cimiteri, la prigione scontata per aver rapito e messo incinta una ragazza.

Tutto questo, e la sua vita sempre avventurosa, bastarono ad accendere gli animi di una folla di fanatici, a farlo considerare diabolico, quasi avesse stretto un patto con il demonio. Una letteratura e un'iconografia romantica lo ritraggono in fogge stregonesche, magiche. Un poeta come Heine lo descrive nelle sue «Notte fiorentine» su uno scoglio a picco sul mare, chiuso in una tonaca fratesca, mentre suona il violino ed evoca, dai flutti, mostruosi animali.

Di Paganini si celebra oggi il bicentenario della nascita. A Genova, città natale, iniziano le manifestazioni musicali e culturali in suo onore. La Electa ha stampato una biografia critica di Claudio Casini. Dell'impetuosa storia del grande musicista abbiamo parlato con il professor Federico Mompellio, docente presso la facoltà di musicologia dell'Università di Pavia e fra i principali curatori dell'edizione critica dell'opera omnia di Paganini. Si deve a Mompellio fra l'altro la scoperta e la ristampa moderna del Concerto n. 6 per violino e orchestra. Professore, chi è davvero Paganini?

«Non è solo il virtuoso dello strumento, il violinista per definizione, colui che aveva trovato degli effetti mai prima usati. E neppure solo il mattatore che girava l'Europa guadagnando un sacco di soldi perché voleva vendicare l'Italia di quanto le avevano rubato gli stranieri. Non è solo quel dongiovanni avventuriero che molti credono. Il suo virtuosismo non è mai stato acrobatico-pagliacesco. Paganini, soprattutto, è un grande compositore. Oggi anche il pubblico comincia a conoscere la sua musica da camera, i suoi Quartetti d'archi, i Concerti per 3 archi e chitarra. E qui che si scopre il Paganini inedito, quello, per così dire, domestico, non preoccupato di stupire e meravigliare gli ascoltatori.

Anche in punto di morte Niccolò Paganini, violinista delle streghe, non smentì la leggenda. Erano le 5 pomeridiane del 27 maggio 1840: il prete si avvicinò per somministrargli l'ultimo viatico della religione. Paganini, gli occhi allucinati, il pallore del viso a rendergli più spettrale il tagliente profilo dal gran naso, sembrò col silenzio rifiutare la consegna dell'estremo confronto. «Sembri», abbiamo detto. Ma ci fu chi, forse più correttamente, preferì pensare che quel silenzio fosse conseguenza dell'ultimo stadio della malattia — una tisi faringea — che gli impediva di parlare. Alla fine dei suoi giorni il musicista genovese comunicava infatti solo per mezzo di bigliettini. Chi non ebbe dubbi, aiutato in ciò dalla testimonianza del canonico Caffarelli, fu il vescovo di Nizza, monsignor Galvani. All'eretico che rifiutava la estrema unzione non poteva essere concessa sepoltura consacrata. E così fu, con il consenso di quanti nella ineguagliata virtù violinistica di Paganini aveva visto una presenza diabolica. Il cadavere di Paganini, che nelle more della discussione era stato (per ovvi motivi) imbalsamato, venne ritratto dal figlio Achille. Per due mesi giacque nell'abita-

zione nizzarda del musicista, poi, dopo che le autorità sanitarie ne avevano ordinato la rimozione, venne ospitato nelle cantine dell'abitazione del Conte di Cessole. La stampa dell'epoca ignorò la cosa e la stessa morte di Paganini passò quasi inosservata, anche grazie al clima bigotto che c'era all'epoca nel regno di Carlo Alberto (in quel periodo in piena crisi mistica): all'eretico, dunque, né sepoltura, né pubblicità. Finalmente Achille ottenne il permesso di trasportare la salma del padre verso Genova. Ma ci fu da attendere ancora il nulla osta delle autorità (sono in corso perquisizioni del Conte di Cessole fino al 1844 la salma sarà «parcheggiata» nel Lazzeretto di Villafranca).

Alla fine arrivò la sospirata autorizzazione e il 17 aprile di quell'anno 1844 i resti mortali di Niccolò Paganini furono inumati nel Casinetto di Romagnone, proprietà del violinista in frazione S. Biagio della val Polcevera. Non è una sepoltura consacrata e Achille si rivolse a Maria Luisa per ottenere l'autorizzazione a traslare ancora una volta la salma del padre e a portarla a Parma. Una «messa riparatrice» fu fatta celebrare nella par-

migliaia chiesa della Steccata. E la scelta del tempo non era certo casuale: il barone Niccolò era stato infatti cavoliere dell'Ordine costantiniano di S. Giorgio proprio quell'ordine apparteneva la chiesa.

Nel 1853 Achille Paganini ottenne il diritto a una sepoltura consacrata per il padre. Niccolò Paganini veniva così sepolto nel cimitero di Gaione di S. Giorgio proprio in una — dopo essere rimasto molto tempo nello stanzino dietro la chiesa del paese, esposto anche alla curiosità del pubblico.

Nel 1876 nuovo trasferimento — stavolta definitivo — nel verde cimitero della Villetta a Parma. Era infatti accaduto che solo in quell'anno era stato reso pubblico il «verdetto» — risalente al 1844! — con cui la Chiesa annullava il decreto del vescovo di Nizza e riabilitava il violinista. Ed ecco perché il genovese Paganini è ancora oggi non nella sua Genova, ma nella città emiliana. Con Parma d'altronde Paganini aveva avuto già rapporti intensi. La città era stata anzi una delle sue dimore predilette. Nella città di Maria Luisa — grande estimatrice dell'eccellente virtuoso — Paganini aveva fra

Fu bollato come eretico e gli fu rifiutata la sepoltura. Il corpo imbalsamato peregrinò a lungo - Ancora nel 1940, si cercò di aprire la bara...

Non trovò pace nemmeno da morto

l'altro ricevuto, nel 1795, lezioni di violino e di armonia dai massimi fra i maestri del tempo: il napoletano Ghidetti e Paer (futuro direttore del teatro dell'Opera di Vienna). E lui stesso a raccontare come da quegli studi durati poco meno di un anno — ci avesse guadagnato non solo in tecnica e capacità interpretative.

Tornò infatti a Genova alla fine del 1796 portando dietro un preziosissimo «Guarneri» (anzi «Guarnierio») ottenuto così: «Se suonate a prima vista questo concerto — gli disse il proprietario del raro strumento — ve lo regalo: e lo vinco». Parma, dunque, tappa im-

portante della sua formazione oltre che luogo dell'eterno riposo. Che fu turbato, tuttavia, in altre due occasioni. Una prima volta nel 1893 dal violinista slovo Frantisek Ondricek che fece esumare la salma per vedere il sommo maestro. L'ultima volta nel 1940 quando si volle aprire la bara per immortalare le fattezze dell'imbalsamato: appena tolto il coperchio, tuttavia, si accendè un improvviso e tremendo temporale. Tuoni e fulmini fecero temere — chissà! — qualcosa di soprannaturale: la bara fu rinchiusa in fretta e fure e rispedita. La leggenda diabolica, comunque, era confermata.

Diego Landi

Una caricatura anonima di Paganini e, in basso, il violinista in uno schizzo del 1830 di L.P.A. Burmeister



Israele: polemiche per la censura di una commedia satirica

TEL AVIV — Alla censura israeliana, «Il patriota», del noto drammaturgo Imanoch Levin, non è piaciuto. Di qui la decisione di interdire la rappresentazione di una delle satire più corrosive del carattere e dei gusti dell'israeliano medio. Di qui, la polemica. Una polemica incandescente che, sia investendo il tema della libertà di espressione artistica e del suo rispetto nello stato ebraico. Il divieto è stato emesso l'altro ieri mattina, ma la commedia è stata ugualmente rappresentata la sera in segno di sfida, e i produttori hanno a quanto pare intenzione di ripetersi. Nei «Patrioti», l'israeliano medio viene dipinto a tinte che più fosche e impietose non potrebbero essere: imperialista, brutale con gli arabi, crassamente materialista nella sua «mania» per il lusso di stampo americano.

partenuto a Paganini, i 24 «Capricci», Venerdì, a conclusione delle manifestazioni, farà omaggio al Presidente della Repubblica Pertini, di alcuni miei dischi incisi per la Fonit-Cetra, in cui si potranno ascoltare queste musiche suonate sullo strumento che fu del grande musicista. È un'emozione incredibile. Già nel '58 sempre a Genova, quando vinsi il premio Paganini, ebbi modo di suonare sul suo Guarneri. Avevo 17 anni. Oggi, però, provo la stessa emozione. Non è lo stesso Guarneri, ma il mio Guarneri, che è un autodidatta, legge e suona a prima vista lo spartito. Il maestro confessa al padre del fanciullo prodigio di non aver nulla da insegnargli.

● 1813 — Fa la sua prima apparizione a Milano, in un mese in pensione di Paganini alla Scala. Circa tutto l'Italia.

● 1815 — A Genova si imbarca in una storia d'amore con la minore Angelina Cavanna. L'avventura gli costerà parecchio denaro e qualche giorno di prigione per violenza e ratto. A Torino si invaghisce di una quattordicenne di religione protestante ed ha il coraggio di chiederla in sposa, ma gli va male. Coltiva sempre altre relazioni e narra di certe bellissime damine in pensione di Paganini alla Scala. Circa tutto l'Italia.

● 1828 — Va con la cantatrice comasca Antonia Bianchi, e con il figlio, da lei avuta, Achille a Vienna. Il viaggio è accuratamente preceduto da un'intensa campagna pubblicitaria. Tiene concerti anche a Praga, Dresda, Berlino, Varsavia. Qui incontra il diciannovenne Chopin.

● 1832 — In due mesi tiene 43 concerti in Inghilterra. Riceve il brevetto del titolo ereditario di barone di Westfall. Un titolo fastidioso di cui egli si gloria molto. Il suo amico Gerini acquista per lui la villa e la tenuta di Gaione presso Parma. Nello stesso anno a Parigi ascolta un concerto di musiche di Berlioz e gli regala 20 mila franchi per farlo vivere meglio. Una somma enorme per quei tempi!

● 1834 — Ammalato e stanchissimo torna in Italia. «Darei anche il mio violino a chi riuscisse a liberarmi soltanto dalla tosse».

● 1835 — Durante l'epidemia di colera che inferiva su Genova lo fanno trasferire a Gaione. Non sono le espressioni di cordoglio. A due amici scrive: «Io sono contentissimo che mi riguardiate come morto; godete della vostra pena rendendovi estinto, come godete del piacere che avete provato riconoscendo falsa la feroce notizia a danno mio».

● 1835 — Maria Luigia lo nomina sovrintendente della rinnovata orchestra ducale di Parma. Fu uno dei primi musicisti a dirigere con la bacchetta. Vuole licenziare gli orchestrali che non sanno suonare bene: intrighi d'ogni sorta lo inducono a dimettersi.

● 1837 — Nel suo testamento definitivo dona il violino alla città di Genova. A Parigi si lascia irretire nella speculazione del Casinò Paganini, un locale mondanò gestito in società con persone infide, di cui egli avrebbe dovuto rappresentare la maggiore attrazione con due concerti settimanali. La società fallisce e Paganini subisce processi. Le disavventure si moltiplicano: passione del gioco, carte e biliardo, conti non pagati, dei medici e del segretario.

● 1839 — Va a Nizza dove spera che il clima mite del mare possa favorire la sua salute. Una tisi laringea lo ha reso completamente afono. Per le sue conversazioni si serve del figlio Achille, mettendolo in piedi su uno sgabello a far da intermediario tra lui e il suo interlocutore.

● 1840 — Il 27 maggio muore improvvisamente. Il vescovo vieta la sepoltura ecclesiastica della sua salma.

Vita da prodigio

● 1782 — Il 27 ottobre, a Genova, nasce Niccolò Paganini in un quartiere popolare che adesso non esiste più. Sulla data di nascita oggi non abbiamo dubbi. Ma lo stesso musicista ha sempre fatto di tutto per risultare più giovane di almeno due anni. Nel 1821 scriveva all'amico Luigi Gerini: «Quanto alla fede di battesimo, mi spiacerebbe che risultasse essere io entrato nel quarantesimo anno. Se con il parroco di S. Salvatore potessi tu intendere, se fosse possibile mettermi al di sotto dei quarant'anni».

● 1794 — A 12 anni tiene il suo primo concerto nella chiesa di S. Filippo. Nello stesso anno va a Parma per prendere lezioni dal famoso violinista Alessandro Rolla. Paganini, che è un autodidatta, legge e suona a prima vista lo spartito. Il maestro confessa al padre del fanciullo prodigio di non aver nulla da insegnargli.

● 1813 — Fa la sua prima apparizione a Milano, in un mese in pensione di Paganini alla Scala. Circa tutto l'Italia.

● 1815 — A Genova si imbarca in una storia d'amore con la minore Angelina Cavanna. L'avventura gli costerà parecchio denaro e qualche giorno di prigione per violenza e ratto. A Torino si invaghisce di una quattordicenne di religione protestante ed ha il coraggio di chiederla in sposa, ma gli va male. Coltiva sempre altre relazioni e narra di certe bellissime damine in pensione di Paganini alla Scala. Circa tutto l'Italia.

● 1828 — Va con la cantatrice comasca Antonia Bianchi, e con il figlio, da lei avuta, Achille a Vienna. Il viaggio è accuratamente preceduto da un'intensa campagna pubblicitaria. Tiene concerti anche a Praga, Dresda, Berlino, Varsavia. Qui incontra il diciannovenne Chopin.

● 1832 — In due mesi tiene 43 concerti in Inghilterra. Riceve il brevetto del titolo ereditario di barone di Westfall. Un titolo fastidioso di cui egli si gloria molto. Il suo amico Gerini acquista per lui la villa e la tenuta di Gaione presso Parma. Nello stesso anno a Parigi ascolta un concerto di musiche di Berlioz e gli regala 20 mila franchi per farlo vivere meglio. Una somma enorme per quei tempi!

● 1834 — Ammalato e stanchissimo torna in Italia. «Darei anche il mio violino a chi riuscisse a liberarmi soltanto dalla tosse».

● 1835 — Durante l'epidemia di colera che inferiva su Genova lo fanno trasferire a Gaione. Non sono le espressioni di cordoglio. A due amici scrive: «Io sono contentissimo che mi riguardiate come morto; godete della vostra pena rendendovi estinto, come godete del piacere che avete provato riconoscendo falsa la feroce notizia a danno mio».

● 1835 — Maria Luigia lo nomina sovrintendente della rinnovata orchestra ducale di Parma. Fu uno dei primi musicisti a dirigere con la bacchetta. Vuole licenziare gli orchestrali che non sanno suonare bene: intrighi d'ogni sorta lo inducono a dimettersi.

● 1837 — Nel suo testamento definitivo dona il violino alla città di Genova. A Parigi si lascia irretire nella speculazione del Casinò Paganini, un locale mondanò gestito in società con persone infide, di cui egli avrebbe dovuto rappresentare la maggiore attrazione con due concerti settimanali. La società fallisce e Paganini subisce processi. Le disavventure si moltiplicano: passione del gioco, carte e biliardo, conti non pagati, dei medici e del segretario.

● 1839 — Va a Nizza dove spera che il clima mite del mare possa favorire la sua salute. Una tisi laringea lo ha reso completamente afono. Per le sue conversazioni si serve del figlio Achille, mettendolo in piedi su uno sgabello a far da intermediario tra lui e il suo interlocutore.

● 1840 — Il 27 maggio muore improvvisamente. Il vescovo vieta la sepoltura ecclesiastica della sua salma.

Dizionari Garzanti la base di ogni cultura

In diverse edizioni per ogni esigenza di studio e di lavoro

Dizionari Garzanti

Un altro scivolone

ti sulle singole proposte di modifica del provvedimento. Il voto di fiducia è previsto per oggi. Ma l'appello nominale in favore del governo non impedirà che subito dopo la Camera voti a scrutinio segreto la conversione in legge del decreto. È una prova delicata. Comunque vada, il pentapartito avrà impedito un corretto confronto parlamentare e si sarà servito delle centinaia di emendamenti radicali e missini come alibi per sfuggire alle sue responsabilità.

Il ricordato ieri il presidente dei deputati comunisti che il Pci aveva presentato un numero molto ristretto di emendamenti qualificati volti a modificare sostanzialmente il provvedimento, dopo che per i comunisti che specificò esso era stato corretto in commissione (quando la maggioranza pentapartita si era ripetutamente spaccata) e dopo che avevano suscitato ampio consenso le nostre proposte fondamentali per limitare gli aumenti dell'Iva, per accorpare le aliquote e per agevolare la lotta all'evasione.

Non sarà superfluo ricordare che il 2 novembre, in occasione delle elezioni per la nuova Camera, un terzo del Senato e 36 governatori, si svolgeranno in nove Stati e a Washington, a Chicago e a Philadelphia, i referendum per il «freeze».

Non sarà superfluo ricordare che il 2 novembre, in occasione delle elezioni per la nuova Camera, un terzo del Senato e 36 governatori, si svolgeranno in nove Stati e a Washington, a Chicago e a Philadelphia, i referendum per il «freeze».

L'Europa trascinata

Howe, ha dichiarato che era venuto il momento di allentare la stretta deflazionistica ma nessuna decisione è seguita. In Francia la lotta per respingere gli attacchi speculativi al franco ha costretto il governo a tenere alti i tassi d'interesse (13,75% il tasso di sconto). In Italia i tassi sono stati ritoccati al rialzo, accennando un allineamento con la condotta del dollaro.

La riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti è stata attuata come una pausa ed un aggiustamento, non come l'inizio di una nuova fase. Il tasso commerciale più basso negli USA, fermo al 13%, attira capitali da tutto il mondo per investimenti a brevissimo termine in valuta, depositi bancari e titoli del debito pubblico statunitense. Quando giovedì scorso la Bundesbank ha ridotto il proprio tasso al 7% ci si aspettava una riduzione corrispondente negli Stati Uniti.

Tutti questi fattori, di natura tecnica ed economica, sono all'origine del crollo di lunedì. Il volume delle azioni comprate o vendute si è mantenuto di parecchio al di sotto del record delle ultime settimane e anche questo contribuisce a escludere che Wall Street si trovi di colpo di fronte al terrore del 1929.

Continua la discesa

alcuni marginali tassi di interesse e anche questa crescita del costo del danaro non favoriva la continuazio-

ne dell'euforia dei giorni precedenti. Ultimo fattore: lunedì era la giornata in cui si realizzano effettivamente le vendite e gli acquisti fatti sulla carta o sulla parola.

L'Europa occidentale si trova stretta, quindi, fra la difficoltà di fare profonde riforme alla struttura economica interna e gli ostacoli sempre più gravi di trovare sbocco alla crisi nelle esportazioni.

hanno preferito utilizzare il dato positivo, pubblicato proprio ieri, riguardante l'indice dei prezzi al consumo. Nel mese di settembre è salito soltanto dello 0,2%. Se questa tendenza si mantiene fino al termine dell'anno, il tasso di inflazione del 1982 dovrebbe aggirarsi sul 4,8%, la quota più bassa da dieci anni in qua.

L'ultima volta che abbiamo avuto un'amministrazione repubblicana. Gli ha risposto il democratico Tip O'Neill, speaker della camera dei rappresentanti: «Questo calo dell'inflazione è la diretta conseguenza della peggior recessione che l'America abbia subito dagli anni trenta».

Milano + 17,3%

Per chi consuma fino a 75 kWh al mese il prezzo sarà di 32,35 lire, cui vanno aggiunte 41,90 lire di sovrapprezzo termico (potenza installata fino a 3 kw) e 39,20 per i consumi tra i 76 e i 150 kw; a 57,45 tra i 151 e 225; a 64,30 oltre i 225 kw (sempre escluso il sovrapprezzo termico, il cui costo sale a 52,90 lire a kWh se la potenza installata è superiore a 3 kw o se i consumi vanno oltre i 150 chilowattora).

Per districarsi in mezzo alle sigle, sarà bene spiegare che una casa in cui funzionino il minimo di elettrodomestici messi a disposizione dalla moderna industria avrà sicuramente un contratto per 3 kw di potenza (80% della utenza) e che il consumo medio in Italia è di 412 chilowattora a trimestre. Per la sesta volta in un anno, dunque, la maggior parte dei consumatori di energia elet-

trica avrà un rincaro di parecchie migliaia di lire a trimestre. Intanto è stato calcolato che quest'anno spenderemo 50 miliardi per riscaldarci, 12 di più dell'anno scorso (30% di aumento). Il prezzo del gasolio è passato infatti dalle 392 lire al litro del 1981 alle 565 odierne.

Ieri sono arrivati anche i dati CEE di settembre: all'interno della Comunità economica europea, l'Italia ha un'inflazione inferiore solo a quella greca, mentre si pone a grande distanza (in alto, naturalmente) dai paesi di simile sviluppo. Lo 0,7% è l'incremento registrato, in media, nel mese di settembre: a comporio, la Grecia ha un'inflazione del 2,7%, l'Italia del 1,4%, il Belgio del 1,2% e la Danimarca del 1,1% (dietro tutti gli altri).

La Chiesa americana

troli sulle armi nucleari tattiche per prevenirne l'uso incontrollato o non autorizzato. Questa bozza di lettera pastorale è stata preparata da un ristretto comitato di vescovi e sarà discussa e approvata nel concistoro che gli oltre 300 vescovi statunitensi terranno nel prossimo novembre a Washington. In questa sorta di parlamento del cattolicesimo americano si confronteranno le varie posizioni già percepibili: si va dal prete che ha già preso posizione apertamente per la condanna delle armi nucleari, a chi si è espresso con maggiore cautela, mentre non manca chi ha manifestato le proprie riserve sulle iniziative antinucleari delle organizzazioni cattoliche.

Il dibattito che si svolgerà nella riunione di novembre fisserà in modo vincolante la linea dei cattolici americani. Ma già questa bozza sta a significare che un grande mutamento è avvenuto. I vescovi testimoniano che i 50 milioni di cittadini di religione cattolica non si sentono più vincolati a quella subalternità nei confronti del potere politico che era il modo con cui le minoranze ultrarinate o peggio collocate nella scala sociale americana (irlandesi, polacchi, italiani tutti, appunto cattolici) cercavano di distinguersi alla maggioranza protestante, bianca e anglosassone, di essere buoni americani, anzi più buoni di tutti.

Se si tiene presente questo dato di fatto si capisce perché al vertice del potere la bozza di lettera pastorale abbia avuto lo stesso effetto di un pugno nello stomaco. Gli uomini dell'amministrazione confessano di essere turbati per il fatto che il documento non accrediti a Reagan il merito di aver proposto una riduzione consistente degli arsenali nucleari americani e sovietici. E ciò nonostante che il comitato vescovile che ha redatto la lettera abbia consultato il titolare del Pentagono, Weinberger, il sottosegretario agli esteri Eagleburger e i massimi esperti americani delle trattative sul controllo delle armi nucleari, Rostow e Rowny.

Quando la prima bozza della lettera pastorale (quella odierna è la seconda stesura) fu consegnata al consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Reagan, William Clark, questi fece il seguente commento: «Sono sconvolto nel leggere la lettera pastorale in cui sono descritti ma neanche citati i nostri seri sforzi per il controllo delle armi nucleari. Gli uomini vicini alla Casa Bianca temono, e con ragione, che l'adozione di questo documento pastorale da parte di tutti i vescovi nella riunione di novembre dia un forte slancio agli umori antinucleari che sono già forti sia all'interno del mondo cattolico statunitense, sia tra i cittadini di altre confessioni religiose. Se si pensa che durante la guerra del Vietnam, la Chiesa del cardinale Spellman, questo cappellano del corpo di spedizione mandato a massacrare anche i cattolici vietnamiti, si era schierata in prima linea con gli aggressori, si può misurare quanto siano cambiati gli orientamenti del cattolicesimo americano.

L'efficacia dell'iniziativa può essere misurata da due punti di vista. In primo luogo dall'impegno con il quale si sottolinea la immoralità e la irrazionalità che sprizzano fuori dalla politica nucleare delle due superpotenze. Il «freeze», cioè il congelamento degli arsenali, come primo ma indispensabile passo per invertire un cammino che sta spingendo il mondo verso il baratro, è sostenuto con efficaci argomentazioni politiche, militari e umanitarie. In secondo luogo, colpisce il richiamo ai valori della morale religiosa concepita come regola di vita cui si deve chiedere innanzitutto di contribuire agli sforzi comuni per la sopravvivenza del genere umano.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITÀ è autorizzata a giornale n. 4555.
DIREZIONE, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19.
Tel. centrali: 4950151 - 4950152 - 4950153 - 4950154 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Abbonamento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19
Arne Federico e Salvatore Bonadonna, Marcello Tomasi, Carlo Donolo, Lili Francesca, Sara e Nando Chiaromonte partecipano al dolore di Ada, Maria e Angelo per la triste scomparsa di PAOLO
Roma, 26 ottobre 1982
Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno LUIGI AMADESI
le moglie Olga e il figlio Sergio lo ricordano con grande amore e stima ed in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Nel quarto anniversario della morte del compagno LINO ZOCCHI
la moglie Dea e il figlio lo ricordano sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.
Roma, 27 ottobre 1982
Il Comitato lombardo Italia-Vietnam esprime a Enrico Colotto Paschi, della sua presidenza, le più sentite condoglianze per la morte del padre.
GIULIANO FISCHER
figura eminente della Resistenza italiana
Milano, 27 ottobre 1982
Lucio e Romanello Librari sono vicini a Gene ed Enrica per la morte dell'amico democristiano GIULIANO FISCHER
e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.

avvisi economici
VACANZE invernali! Prenotate entro Natale appartamento prossima estate Lido Adriano (Ravenna) ottanta sconto speciale 30%. Telefonare (0544) 494366.

Advertisement for STANDA products. Features a large illustration of a mountain landscape with a cabin and trees. Text includes: 'SUPERMERCATI STANDA qualità e prezzi "controllati" da 400.000 clienti al giorno. Tutti i giorni, da Sanremo a Lecce, da Trieste a Trapani... Esiste forse garanzia migliore?' and a list of products and prices: PASTA 'BUTONI' 485, OLIO DI OLIVA 'S. GIORGIO' 2720, TONNO 'RIO MARE' 1470, BURRO BAVARESE 1370, MARGARINA 'RAMA' 1190, YOGURT 'DANONE' alla frutta 890, 20 SOTTILETTE 'KRAFT' 2430, BISCOTTI 'BISCOLUSSI' 540, SPALLA DI SUINO 3980, FESA DI TACCHINO 7480, SALAMELLE 'NEGRONI' 595, COTECHINO 'BERETTA' 540, WISMARWURSTEL 'Vismara' 595, BOLLITO DI VITELLONE 3500, TRITA MAGRA E SVIZZERE 6980, CONIGLIO FRESCO 4580, MARSALA ALL'UOVO 'FLORIO' 2130, CREMA 'ELAH' 510, CAFFÈ 'BOURBON' 1630.